

IL CASTELLO DI MESAGNE NELLE FONTI STORICHE E DOCUMENTARIE

Mesagne, agli inizi del secondo millennio, apparteneva al dominio bizantino, che comprendeva tutta la Puglia e la Basilicata. Quei territori erano insidiati, però, da molti nemici: Longobardi, Saraceni, Normanni. Furono questi ultimi a prendere il sopravvento, col tacito consenso del Papato.

Così avvenne che, nel 1042, a Melfi dodici guerrieri Normanni si accordarono per spartirsi la Puglia e la Lucania. Le operazioni di guerra durarono più di un ventennio, mentre nel 1057, sempre a Melfi, Roberto il Guiscardo fu riconosciuto dai capi normanni come "Dux Apuliae", ossia come massima autorità in un territorio ormai quasi completamente sotto il controllo dei Normanni.

Nel 1059 il papa Nicola II riconobbe le conquiste normanne e conferì a Roberto il titolo di "Duca di Puglia, di Calabria e di Sicilia". I Normanni erano, così, divenuti i difensori della Chiesa, nella lotta da essa impegnata per districarsi dalla morsa che la stringeva: l'impero germanico premeva a Nord, l'impero bizantino a Sud.

Negli anni successivi la Puglia fu soggetta ad alterne vicende: Taranto, Oria e Brindisi nel maggio 1060 cadevano in mano normanna, ma già nel mese di ottobre erano riconquistate dalle truppe bizantine. Nella primavera del 1062 furono riacquistate dai Normanni¹, ed in quell'occasione sarebbe stato costruito il *castrum* di Mesagne.

Il termine "castrum" è adoperato in un documento molto discusso, che alcuni studiosi ritengono di età normanna ed altri ritengono falso. Ad ogni buon conto, "castrum" significa "luogo fortificato", ma anche «centro giurisdizionale, militare, economico, religioso...»². Quel documento, il

¹ Per questa data e quelle precedenti, cfr. per tutti G. DE BLASIS, *La conquista normanna nel secolo XI*, Napoli 1864, vol. II.

² G. ANTONUCCI, *Sui possedimenti dell'ordine teutonico*, in *Curiosità storiche*

Chroricon breve Northmannicum, così recita, all'anno 1062, nel brano che riguarda Mesagne:

[...] *Robertus dux cepit iterum Brundusium et fugavit Graecos et comprehendit Miriarcham in proelio, et postea ivit super Oriam et iterum cepit eam, et fecit castrum in Mejana [...]*³.

Traduciamo, per maggiore comodità:

[...] *Il duca Roberto conquistò di nuovo Brindisi e mise in fuga i Greci e catturò il Miriarca in battaglia, e dopo andò su Oria e la conquistò nuovamente, e fece un castrum a Mesagne [...]*.

Queste poche parole sono assai importanti, perché daterebbero al 1062 la realizzazione di un ipotetico "castrum" a Mesagne, ma non ci fanno capire molto di più. Se quella cronaca fosse autentica, Mesagne sarebbe stata cinta di mura interamente? oppure in un luogo opportuno fu costruita una torre, e fu solamente questa ad essere difesa dalle proprie mura?

Allo stato delle conoscenze, non siamo in grado di dare una risposta esauriente. Anzi, per correttezza metodologica, è bene sottolineare che, in ogni disciplina, è opportuno astenersi dal fondare qualsiasi tipo di ragionamento su dati incerti; e questo vale anche per la storia.

Se il documento non ci è di molto aiuto, nemmeno i monumenti superstiti si possono dire esaurienti. Infatti, i ritrovamenti archeologici finora accertati non ci dicono molto sulla situazione di Mesagne nel secolo undicesimo. Sappiamo, però, che esistevano alcune chiese (attestate sia dai documenti che dai resti architettonici), attorno alle quali si svolgeva la vita urbana. Elenchiamo i principali siti, ma ve n'erano molti altri.

Ad est esisteva la chiesetta di San Lorenzo, primo insediamento che si incontrava provenendo da Brindisi lungo la via Appia, una strada polverosa ma ben acciottolata che all'epoca si diramava parallelamente all'attuale strada statale n.7, dal lato Sud.

mesagnesi, Bergamo 1929, p.31. Per la poliedricità semantica del termine "castrum" cfr. C. DUCANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niat 1883; in particolare, si pone in evidenza il fatto che il "castrum" era un insediamento privo di diritto vescovile, a differenza della "civitas", la quale invece ne godeva.

³ Questa cronaca fu pubblicata da Ludovico Antonio Muratori nelle sue *Rerum Italicarum Scriptores* (1723-51). Da alcuni studiosi il documento è ritenuto autentico; da altri è ritenuto una delle tante falsificazioni di Gian Bernardino Tafuri, che era il corrispondente salentino del Muratori. Ne riportiamo il brano per dovere di informazione, senza prendere posizione alcuna sulla questione, sulla quale esiste un'ampia bibliografia in C. D. Poso, *Il Salento normanno*, Galatina 1988.

All'altra estremità della stessa strada si incontrava il santuario di S. Michele Arcangelo, l'attuale santuario della Madonna del Carmine.

Nell'attuale centro storico vi era la cappella bizantina di San Nicola Vetere, sulla quale fu poi eretta la Chiesa Matrice. Potrebbe essere datata a quell'epoca anche la chiesetta del SS. Salvatore (i cui resti sono recentemente venuti alla luce), sita alla confluenza di via Profilo e via Geofilo. In piazza S. Anna dei Greci vi era la chiesa di S. Maria la Greca ovvero S. Anna dei Greci, demolita nel 1839.

Fuori del centro storico, dal lato sud, vi era la chiesa di Sant'Angelo all'Ulfo (nel borgo antico); un po' più a sud un'altra chiesetta, quella di S. Andrea (ancora oggi viene chiamata con questo nome l'attuale piazza Conte Goffredo). Nell'attuale via Materdona vi era la chiesetta di San Cataldo (attuale Crocifisso); più in là vi era l'abbazia di Santa Maria di Stigliano (poi divenuta la chiesa dei Cappuccini).

È possibile ipotizzare che attorno a questi monumenti vi fossero dei nuclei abitati, ma la scarsità delle testimonianze archeologiche specifiche non aiuta ad essere più precisi. Altri nuclei abitati erano agglomerati nei vari casali che erano alla base dell'economia agricola mesagnese: Calone, Calce, Galesano, Camarda, Campistrutti, Munticieddu, Misericordia, Mazzetta, S. Maria di Costantinopoli, ecc.⁴

Indipendentemente, quindi, dalla autenticità della citata cronaca normanna, è molto probabile che sin dal periodo bizantino esistesse un "luogo fortificato" o "castrum", necessario per controllare questo importante territorio. Non sappiamo, però, dove fosse ubicato o come fosse costruito. Anche i Normanni devono aver avuto bisogno di un "luogo fortificato", ma – fino ad oggi – neanche di questo sappiamo nulla.

Successivamente alla discussa e ipotetica cronaca normanna del 1062, il *castrum* (o la rocca) di Mesagne viene menzionato in un documento federiciano del 1220 sul quale non pesa alcun'ombra di dubbio⁵; in esso si dice che:

Castrum Mejanii [ovvero Meyani] reparari potest per homines eiusdem terre.

⁴ Per ulteriori notizie sugli insediamenti bizantini nel territorio di Mesagne, cfr. E. POLITO, *Del rito e delle chiese greche a Mesagne*, in «Studi Salentini», a. XXX-VIII (1993), f. LXX e la bibliografia ivi riportata.

⁵ E. WINCKELMANN, *Acta imperii inedita seculi XIII*, Innsbruck 1880-85, cit. in G. ANTONUCCI, *op. cit.*, e A. C. LEOPARDI, *Robertus dux fecit castrum in Meana*, Bari 1981, p. 27. Cfr. anche E. STHAMER, *L'amministrazione dei castelli nel regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò* (a cura di H. Houben), Bari 1995, p. 106.

Nel momento in cui Federico II emanava le Costituzioni di Capua (tese a recuperare al sovrano il suo demanio) e, con esse, ordinava la demolizione di numerosi castelli costruiti durante la sua minore età, quello di Mesagne veniva invece preservato:

il castello [la rocca o il semplice luogo fortificato] può essere riparato dagli uomini della sua Terra [e quindi non va distrutto].

Si noti che il termine "castrum" viene utilizzato, nei documenti svevi ed angioini, per indicare fortificazioni in cui si insediava solo una guarnigione militare⁶.

In un altro documento, datato ottobre 1220, posseduto in copia dalla Biblioteca Comunale di Mesagne, Federico II conferma l'appartenenza di Mesagne ai Cavalieri Teutonici di Santa Maria di Gerusalemme⁷. Mesagne era stata donata a quest'ordine cavalleresco da Enrico VI di Svevia, padre di Federico, intorno al 1195 circa, al tempo della 3^a Crociata. Il dominio di Mesagne viene ulteriormente confermato ai Teutonici in un altro documento⁸, datato aprile 1221. Nel 1220-21, dunque, Federico II tranquillizza i Cavalieri Teutonici sui loro possedimenti mesagnesi.

Si riparla del *castrum*⁹ in un documento del 1229; in quell'occasione Federico, nel quadro della riorganizzazione politica e militare del Principato di Taranto, riacquistò il *Castrum Messenii cum omnibus tenementis et pertinentiis suis* cedendo ai Teutonici, in cambio, dei possedimenti in Terra Santa.

Circa un ventennio più tardi, nel 1247, lo scontro di Federico II col Papato era ormai aperto e Mesagne si trovò nello stesso tempo sotto due padroni: Innocenzo IV l'aveva concessa alla famiglia dei Maramonte, mentre Federico l'aveva affidata al suo Cancelliere Gualtiero di Ocrà.

Nel 1254 fu costituita una lega antisveva dalle città di Brindisi, Lecce, Oria e Mesagne, con a capo Tommaso d'Oria¹⁰; Manfredi intervenne e, nel 1256, assediò prima Brindisi, poi Mesagne. Secondo i patrii scrittori, Mesagne fu rasa al suolo dalla soldataglia saracena di Manfredi; ma, secon-

⁶ Cfr. E. STHAMER, *op. cit.*, p.2.

⁷ Cfr. G. ANTONUCCI, *op. cit.*, pp.40-42.

⁸ J. L. A. HUIILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici secundi*, Paris 1852-61, cit. in A. PROFILO, *La Messapografia ovvero Memorie storiche di Mesagne*, Lecce 1870-75, vol. II, p.200 sgg.

⁹ A. PROFILO, *op. cit.*, pp. 201-202.

¹⁰ A. ANCORA, *Tommaso d'Oria nella lotta tra Manfredi e la Chiesa*, in «Brundisii Res», 1974, p. 213 sgg.

do una cronaca sincrona, quella di Niccoló di Jamsilla¹¹, non dovette essere completamente distrutta, poiché Manfredi se ne serví come base di appoggio per condurre a buon fine l'assedio di Brindisi.

Ecco il brano che ci interessa, della cronaca dello Jamsilla:

Obsedit itaque Princeps Civitatem Brundusii; et cum Civitas ipsa moenibus et populo valde munita esset, nec posset per insultum eam de facili capere, fecit fieri depopulationem arborum circumcirca Civitatem ipsam usque ad moenia Misagniae, quae erat Gualterii de Odra Regni Siciliae Cancellarii; cum ad mandatum Principis venire nollet, nec eidem Cancellario parere ut domino, per violentiam capta est, et ad instantiam ipsius Cancellarii, qui rebellionem ipsius molestissime tulerat, destructa est. Ibi ergo Princens morabatur cum exercitu suo propter abundantiam rerum victui necessariorum, quae ibi erant, de quo loco quotidie ibat exercitus usque ad moenia Civitatis Brundusii, cum prope ipsam esset ad octo fere millia, et magnam depopulationem ibi faciebat.

Traduciamo:

Il Principe assedió, dunque, la Città di Brindisi; e, poiché essa era munita fortemente di mura e di popolo, non poté facilmente espugnarla, così fece distruggere molti alberati da Brindisi fino alle mura di Mesagne, che apparteneva a Gualtiero di Odra, Cancelliere del Regno di Sicilia; e, poiché essa non volle rispondere agli ordini del Principe, né a quelli del suo signore fu presa con la violenza e, su richiesta dello stesso Cancelliere, fu distrutta. Lá il Principe dimoró con il suo esercito a causa dell'abbondanza delle derrate alimentari che vi erano, e da lí ogni giorno l'esercito andava sotto le mura di Brindisi che distava circa otto miglia e vi faceva grandi devastazioni.

Con la conquista angioina, dal 1266 al 1270 circa, Mesagne fu infeudata a tal Guglielmo di Mesagne¹²; successivamente, insieme ad Oria, fece parte del feudo di Thomasio de Brueriis *alias* Thomas de Beauvoir, ossia Tommaso di Bellovedere¹³. Nel 1276, il castello risulta restaurato¹⁴.

Nel 1281, Mesagne risulta infeudata ad un altro francese, tale Placel

¹¹ NICOLAUS DE JAMSILLA, *De rebus gestis Friderici Secundi*, in G. DEL RE, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, Napoli 1845-1868.

¹² A. PROFILO, *op. cit.*, p.84.

¹³ *Ibidem*; e, inoltre, R. LICINIO, *Castelli medievali*, Bari 1994, p.201.

¹⁴ A.C. LEOPARDI, *op. cit.*, pp. 28-29, che cita da E. STHAMER, *Die Verwaltungen der Kastele in Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II und Karl I von Anjou*, Leipzig 1914.

Bilot¹⁵. Agli inizi del '300 passò ad un'altra famiglia francese, gli Stendardo, da cui fu posseduta per circa un ventennio. Nel 1320 da Angela Stendardo fu portata in dote a Giovanni Cantelmo¹⁶. Passò poi a Niccolò Flembao (ovvero Tremblayo) alla cui morte, nel 1341, fu assorbita nel Principato di Taranto¹⁷. Appartenne, quindi, a Roberto d'Angiò fino al 1364; poi, fino al 1374, a Filippo d'Angiò, a cui succedette Jacopo Del Balzo, che fu dichiarato ribelle nel 1376 e quindi detronizzato; pertanto, la Regina Giovanna I la donò, con tutto il Principato di Taranto, al marito Ottone di Brunswick. Anche quest'ultimo si ribellò a Giovanna I, la quale riuscì ad averne ragione e, riconoscete per l'aiuto fornitole, donò Mesagne, unitamente al Principato di Taranto, a Raimondello Del Balzo Orsini.

La signoria di Mesagne passò a Maria d'Enghien nel 1419¹⁸, poi al figlio di costei, Giov. Antonio Del Balzo Orsini. Alla morte del quale, nel 1463, Ferrante d'Aragona riportò Mesagne nel Regio Demanio, liberandola dai feudatari; essa fu, poi, appannaggio di Giovanna III (fino al 1517) e Giovanna IV (1518). Nel 1493, durante la conquista francese, Mesagne divenne possesso di Gilberto di Brunswick. Tornata ben presto agli Aragonesi, nel 1515 Giovanna III la diede in signoria a Giovanni Castriota, che nominò castellano il cugino Andrea Musachi.

Nel 1519, Mesagne fu ceduta a Luigi Carroz de Villaragut¹⁹ e nel 1522 fu acquistata da Alfonso Beltrano per la somma di 28.100 ducati, dando inizio ad una lunga serie di successioni feudali.

Dai Beltrano, nel 1591 Mesagne fu venduta alla famiglia Albricci per 103.400 ducati; riassorbita nel Regio Fisco, nel 1646 fu ceduta ai De Angelis per 125.000 ducati; nel 1749 subentrò la famiglia Barretta, che l'acquistò per 155.600 ducati. Fu, poi, acquistata dal marchese Vincenzo Imperiali nel 1791, per 323.000 ducati, pochi anni prima dell'eversione della feudalità (1806). Il castello rimase proprietà dei marchesi e pervenne, per successione testamentaria, alla famiglia Caracciolo di Castagneto nel 1860 circa. Nel 1908 fu acquistato dalla famiglia Granafei, da cui fu venduto al Comune di Mesagne nel 1973.

¹⁵ R. LICINIO, *op. cit.*, p.321.

¹⁶ A. PROFILO, *Vie, piazze, vichi e corti di Mesagne*, Ostuni 1894, n. ed. a c. di D. Urgesi, Fasano 1993, p.50.

¹⁷ L. A. MONTEFUSCO, *Le successioni feudali in Terra d'Otranto: II. Le provincie di Brindisi e Taranto*, Lecce 1996, p.51.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ A. PROFILO, *Vie, piazze, vichi e corti, cit.*, p.399.

Ma come si presentava il castello nei tempi passati e a che servivano i suoi numerosi ambienti? Abbiamo tentato di comprenderlo, assumendo a guida soprattutto un **apprezzo** eseguito nel 1731 dal Regio Tavolario Pietro Vinaccia. Non abbiamo notizie sul castello per tutto il periodo angioino. Sul periodo aragonese ci informa Cataldo Antonio Mannarino, nel suo prezioso manoscritto su Mesagne²⁰, databile al 1596, da cui abbiamo estratto i brani che riguardano il castello:

[...] Da tutto questo discorso discendo al castello antichissimo di Misagne, e sua fortissima torre, i quali furono edificati da Giovanni Antonio Orsini del Balzo, principe di Taranto e gran contestabile del regno sotto Alfonso I d'Aragona, duicento anni [sic] incirca sono tra i principii delle guerre aragonese e francese nel Potente regno di Napoli per la regina Giovanna prima, nel qual tempo visse detto principe, favorevole alla fattion aragonese e poscia [...]

Secondo il racconto del Mannarino, il Principe aveva ritenuto necessario *[...] edificarsi questa torre o castello in defensione di sua persona (giacché dell'antico castello [corsivo nostro] le vecchie mura minacciavano da giorno in giorno ó rovina, ó poco resistenza á gli inemici insulti come poscia accadde) e di cotal'artificio e fortezza, che resistesse ad ogni empito di nemico oltraggio, così come nel corso di poch'anni succedette, ch'assalita da francesi nel colmo delle sanguinose guerre sostenne due grossissime bombardate, quasi deboli percosse d'inferma mano, una nel mezzo come si vede, e l'altra piú in alto sotto la cima; quantunque sia fama per voler di molti che questi ricevesse dai Veneziani, all'hor che possedevano Brindisi, Monopoli, Trani [...] Mesagne sofferse in questi tempi turbolenti due sacchi, con uccisione di piú di centocinquanta capi di famiglia e coll'esser spogliata quasi del fieno nei granai, e non fu guari che disabitó, col ritirarsi in Oria, il che fu sigillo della sua rovina passata, col soffrir miseramente la mortal peste [...]*

Il Mannarino, come dimostrato in altro luogo²¹, scriveva nel 1596, ossia nei primi anni del dominio degli Albricci, a cui aveva dedicato la sua opera. Egli attribuì la costruzione della torre del castello a Giov. Antonio Del Balzo Orsini, che era nato nel 1401, per cui é presumibile che la nuova

²⁰ C. A. MANNARINO, *Memorie su Mesagne*, ms. 1596, presso Biblioteca Nazionale di Napoli, Libro I, cap. 9, carta 42.

²¹ D. URGESI, *Annotazioni bibliografiche e documentarie*, in A. PROFILO, *Vie, piazze, vichi e corti*, cit., p.382.

torre del castello di Mesagne sia stata fatta costruire nel terzo o quarto decennio del 1400. Non c'è dubbio che la torre descritta e disegnata dal Mannarino sia quella attuale; vediamo, infatti, come egli la descrisse²²:

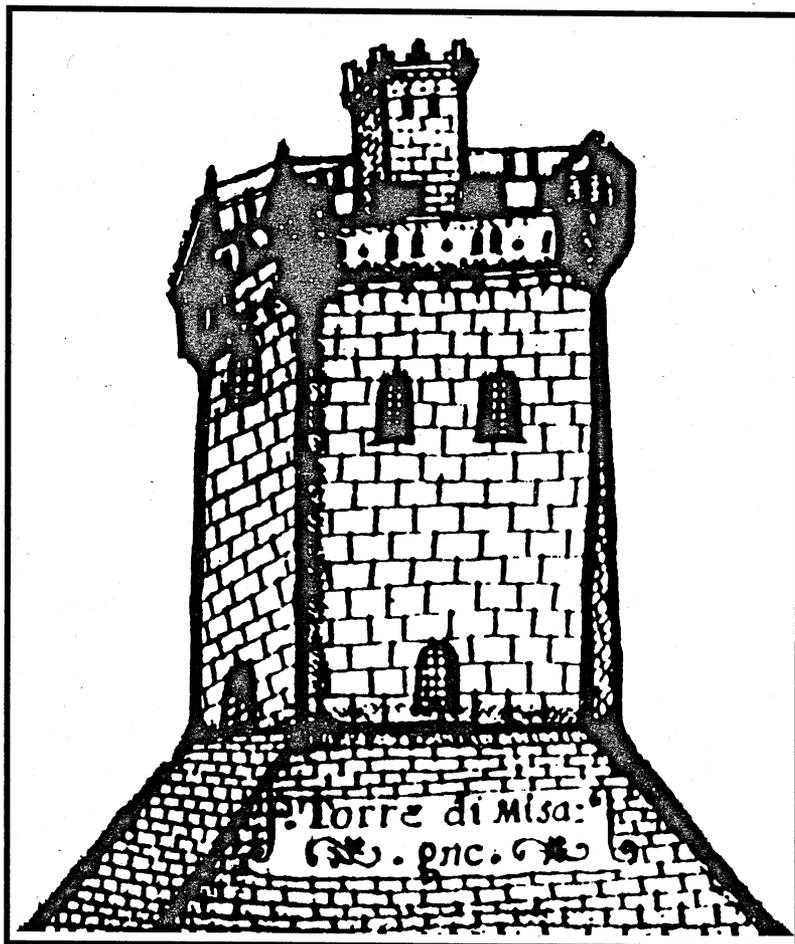
[...] Nell'appendice di questa Torre, poche palma discosto, v'era un largo, ampio, e profondo lago d'acqua (che volgarmente Auso sino ad hoggi vien detto) con certi aquedutti, donde di qua, e di lá l'acque sgorgavano artificiosamente, á cui si discendea con alcuni gradini, e loggette, dove il principe, et altri signori domoravano per dolcissimo rezzo, e tal'hor mangiavano quasi in prospettiva di fresca, profonda, e leggiadra piscina: é stato hoggi coverta da' cittadini e solamente n'appare una bocca, quasi di profondissimo et inesausto pozzo. Son larghe le mura di questa torre otto palma di pietra durissima (che carparo á nostre bande si dice) di punta per longo conteste, e fabricate, che resisterebono á folgori del tonante Giove.

É quadra detta Torre con ispazio di 40 o 50 passi di circuito: é alta piú di ogni altro fabrico di Mesagne, forse 150 palmi: sicché dalla sua eminente cima ponno scovirsi remotissimi paesi tra li due opposti mari. Sta appoggiata sopra una mezza quasi piramide ampia nei lati per maggiore sicurezza e fortezza dell'alto fabbrico che la sostiene sollevata dal piano cinque passi. Onde risplende di modo che d'ogni intorno appare otto o poco meno miglia come dalla strada di Brindisi, Taranto, Oria, Ostuni, fuorché di quella di Lecce per due ragioni, mi credo, prima perché di qui s'estendono maggiori oliveti e poi da quei rimpetti Mesagne appare come sopra un piccolo collino: non cosi dalla strada di Lecce. dove il promontorio si nasconde per l'eminenza del camino.

Ha questo castello parte di mura antichissime, con lo scudo del detto Principe di Taranto in piú luoghi, che fa due cornette con due soli accanto; ha supportici, ha sale, ponti, loggie, camere reali, porte false, munizioni; é capace di copioso popolo; sta nella punta del sinistro corno della città, e nel seno superiore abbraccia e sostiene una picciola torre ad uso di guerra, che volgarmente il Polledro si dice, piú eminente di se stesso dodici passi, ch'atterrisce ogni vista in mirarlo [...]

Riteniamo, con tutta probabilità, che il ponte levatoio fosse situato sul lato sud, in corrispondenza dell'*Auditorium*; infatti, in tutto il perimetro

²² C. A. MANNARINO, *op. cit.*, carta 43.



Il Castello con la torretta del polledro (da C. A. Mannarino, *Memorie storiche di Mesagne*, ms 1596).

della Torre, le uniche caditoie stanno sul tale lato. Le caditoie servivano per la cosiddetta difesa piombante, ossia per il lancio di pietre, olio bollente e vari altri proiettili su coloro che volessero penetrare nel castello ed erano sistemate proprio al di sopra delle aperture (porte e finestre). Questo indizio prezioso ci fa scoprire l'antica entrata del Castello.

Ritorniamo, ora, al Mannarino. In precedenza, nel cap. 8°, dopo aver descritto il perimetro del centro abitato di Mesagne, ed averlo valutato pari a mille passi ossia un miglio italiano, aveva descritto la cinta muraria di Mesagne, assimilandola ad un cuore ed accompagnando le sue parole con il bellissimo disegno del centro abitato che qui riproduciamo:

[...] con ragion viene a sortir la figura d'un bel formato cuore. La faccia di questo cuore, ó la parte piú lata col tortuoso e bipartito cantone, sta rivolta á primi lati di tramontana; la parte angusta, col torto giro dell'angulo inferiore á mezzogiorno, sí che dal Tempio di S. Bartolomeo sino alla punta dell'antico e vecchio castello [corsivo nostro] sono cento passi di spatio, e formano la fonte superior del cuore, e si divide á punto nel mezo della porta maggiore della Terra, che si fa quasi in tortuoso grembo il diviso cantone. Il destro lato espone ad oriente, et il sinistro ad occidente; quello ch'ad occidente mira cominciando da la punta del vecchio castello, termine dell'ampiezza del cuore sino all'angulo dell'inferior parte dell'istesso, é di passa quattro cento cinquanta, e va sempre restringendosi per accostarsi con iusta misura con l'altro lato che se l'incontra, il quale cominciando dal Tempio di S. Bartolomeo collo spazio de' medesimi quattrocento cinquanta passi cosí proporzionatamente se li congiunge [...]

[...] Le mura son leggiadrissime ad uso d'antiche guerre fabricate, nove, uguali, forti, e con tutte le debite parti costituite; perché cominciando dalla maggior porta, per ogni poche passa contengono una forte torretta ad uso di guerra, e cosí al circuito di tutte le moraglie sono vintidue torri senza il castello fortissimo (del quale nel seguente capo diremo) tra le quali, contigua al tempio di S. Bartolomeo una se ne vede piú grande, e piú bella, detta volgarmente la Torre de' Preti²³ o perché ivi la

²³ I resti delle mura e, forse, della scarpata della Torre dei Preti sono tuttora visibili in un giardinetto prospiciente la Chiesa dei Domenicani, quasi alla confluenza di via Federico II Svevo con via Brindisi. Esiste oggi, quasi nello stesso punto, una originale torre columbaria che, però, ha appena un secolo circa di età. I resti di un'altra torretta medievale occupano parte del giardino di palazzo Cavaliere, in corrispondenza di via Manfredi Svevo.

edificasse per eterna memoria un lor Pastore, o come vogliono alcun' altri, perché di lá cominciavano i preti antichi a cantare, quando con le solenni processioni ivano alle Rogazioni o alla solennità delle Palme cantando [...]

Alla riva delle muraglie, Torri e ripari v'è un circuito di fosso alto otto palmi, e largo cinque passi²⁴ á defention di detta Terra. Se poscia entriamo entro la città, troveremo tutte le strade lastricate di marmo, da lor pietra forte detta, la quale é diferente dal marmo ne' gradi della freddezza, ma non dell'humidità, che maggior direi in questa, che ne' marmi; al qual lavoro vi ci occorre vintimila scudi in circa, perché n'è tutt'il pavimento coperto, e non alcune particolari strade, come in molte città di contorno si vede [...]

Non conosciamo documenti che attestino a quando risalga la cinta muraria disegnata dal Mannarino; la tipologia delle torrette disegnate e, soprattutto, lo stile costruttivo della scarpata superstite (quella vicina al luogo dov'era la *Torre dei Preti*) ci inducono ad accostarle al Torrione del Castello e, perciò, ipotizziamo che tale cinta sia coeva al Torrione, cioè databile al primo trentennio oppure quarantennio del XV secolo.

Sulla cinta muraria di Mesagne si era soffermato anche lo storico Diego Ferdinando, nel cap. VIII del libro II della sua opera *Messapographia seu Historia Messapiae*. Il manoscritto é databile al 1654, poiché indica il 1653 come "anno elapso" (anno passato), anche se non é esclusa qualche aggiunta posteriore. Nel passo che ci interessa, a proposito del periodo della seconda dominazione bizantina, aveva scritto:

[..] et ex maiori ambitu fortasse trium milliariorum (quo prius circumdabatur) ad unius milliarii restrictam, fossis, moeniis, turribus obvallatam, Arceque in Boreali et occidentali urbis latere munita. Huius Arcis (quod vetus Castrum dicebatur) pars borealis, vim passa temporis, concidit, occidentalem vero arcibus et fornicibus superornatam, Princeps Vetranae Albricius annis retroelapsis (1630) excidere voluit; et nunc in fossae inferiori loco aliqua antiquitatis vestigia inspicuntur.

Traduco, per nostra comodità:

[...] é da una cerchia piú grande, forse di tre miglia (da cui prima

²⁴ Un palmo era uguale a cm 26,37 circa; un passo corrispondeva a 7 palmi = cm 184,5 circa. Perció il fossato era alto quasi 2 metri e 10 cm e largo piú di 9 metri.

era recinta) fu ristretta ad una di un miglio, trincerata da fossati, mura, torri e munita di una Fortezza nel lato Boreale ed occidentale. Di questa Fortezza (che era chiamata Castello vecchio [corsivo nostro]), la parte boreale, subita la forza del tempo, crollò ed il Principe dell'Avetrana Albricci volle abbattere negli anni passati (1630) la parte occidentale, in verità provvista di archi e fornic; ed ora sul fondo dei fossati si vedono alquante vecchie rovine.

Esisteva, quindi, un Castello Vecchio (il *vetus Castrum*), che occupava l'area dell'attuale Torrione e quelle adiacenti ad esso (sia ad ovest che ad est). La parte boreale, ubicata (seguendo il testo di Diego Ferdinando) ad est del torrione superstita, verso la Porta Grande, crollò per il peso degli anni, mentre la parte occidentale, che fu abbattuta dall'Albricci nel 1630, non era una torre, bensì una costruzione che nella parte superiore aveva un porticato. Questa parte occidentale è quella (un po' amorfa) che si vede nel disegno del Mannarino, ad ovest del Torrione, e che questo autore – come abbiamo letto – chiama **vecchio castello**.

Il *vetus Castrum* non si deve confondere con il Polledro, che era la torretta posta sopra il torrione (come si vede dal disegno dello stesso Mannarino, qui riprodotto); né esso era una ipotetica seconda torre, di cui molto si è fantasticato, ma erroneamente²⁵. Probabilmente esso era il primissimo castello normanno-svevo, semidistrutto da Manfredi, poi fatto riparare dagli angioini. Ritenuto, in seguito, insicuro dal Del Balzo Orsini, fu smembrato e le sue pietre furono riutilizzate per la costruzione del Torrione tuttora esistente, mentre il castello vecchio fu poi distrutto dall'Albricci.

Il disegno del Mannarino non è molto chiaro; in esso, il **castello vecchio** appare come un muraglione angolare; forse, data questa forma, fu utilizzato fin dai tempi del principe Del Balzo come un terrapieno rinforzato. La tipologia architettonica della Torre non ha nulla a che vedere, però, con l'architettura militare cinquecentesca tipica delle fortezze, come il castello di Brindisi o quello di Copertino, Lecce e tanti altri, costituite da torri basse e speroni lanceolati posti ai vertici di un poligono.

²⁵ A trarre in errore i vari epigoni è stato un passo di Antonio Profilo, il cui eccessivo amore per Mesagne lo aveva indotto ad esagerare la magnificenza del Castello. Cfr. A. PROFILO, *Vie, piazze, vicchi e corti*, cit., pp. 43-46; il passo discutibile, che è stato da noi condotto alle sue giuste dimensioni alle pp. 382 sgg. della citata opera, aveva origine nell'opera giovanile di Profilo, *La Messapografia*, cit.

La Torre mesagnese é della tipologia pre-cinquecentesca, che si sviluppava in altezza, con il Polledro soprastante. La difesa dai bombardamenti dei cannoni fu realizzata mediante il riempimento della base del torrione con terra e pietrame. Durante i lavori di restauro, nell'asportare il materiale di riempimento, abbiamo recuperato anche numerose palle da fuoco in pietra; in un angolo, che probabilmente fungeva da pattumiera, erano addensati numerosi frammenti di ceramica, fra cui spicca un fondo di piatto con stemma dei Del Balzo Orsini.

Della stessa forma della torre di Mesagne é la torre quadra del castello di Pulsano, fatta costruire nel 1435 circa da Marino de Falconibus, segretario di G.A. del Balzo²⁶. Simile fattura ha pure la torre di Galatone, che risale agli stessi tempi di quella mesagnese²⁷. Recentemente, anche la torre del castello di Tricase é stata attribuita al Del Balzo²⁸, per cui é ipotizzabile un unico modello architettonico orsiniano, adattato volta per volta ai vari ambienti.

Il nuovo Torrione, databile tra il 1430 ed il 1440, fu cosí solido da sopportare i colpi nemici, ma anche il tremendo terremoto del 1456²⁹, che lasciò numerose tracce distruttive in vari paesi; ne riferirono gli scrittori locali di Terra d'Otranto, ma nessun grave ricordo di esso vi fu in Mesagne. Ne parla Diego Ferdinando³⁰, ma tenendosi sulle linee generali, senza alcun accenno a concreti episodi mesagnesi, che possiamo ritenere, quindi, di scarsa entità.

Dalla descrizione di Diego Ferdinando, possiamo anche farci un'idea, sia pure approssimativa, di come era fatto il terreno che circondava il castello. Il brano precedente cosí prosegue:

Erat autem Veteris Messapiae Urbis ambitus viginti stadiorum ut ex fossis, ageribus et moeniis vestigiis agnosci potest. Nam á puteo D. Sebastiani, ubi prima Urbis porta Neapolim ducebat, usque ad locum dic-

²⁶ G. MARCIANO, *Descrizione, origini e successi di Terra d'Otranto*, Napoli 1855 (ma ms. degli inizi del sec. XVII), p.351; A. DE MARCO, *Pulsano nei tempi*, Galatina 1986, pp. 42-46.

²⁷ V. ZACCHINO, *Due monumenti galatonesi della rinascenza*, in «Sallentum», a.V(1982), fasc.1, p.75; id., ivi, a.X (1987), p.28.

²⁸ M. CAZZATO, *Guida ai castelli pugliesi: 1. La provincia di Lecce*, Galatina 1997, pp. 7 e 139.

²⁹ Cfr. E. DE SIMONE, *Vicende sismiche salentine*, Lecce 1996, pp. 51-52.

³⁰ DIEGO FERDINANDO, *Messapographia seu Historia Messapiae*, ms. 1654, cap.IX.

tum la Postergula, fossae satis amplae, moentis vestigia satis claré apparent, ex quibus anno elapso (1653) lapides magni excisi sunt a Rev.do P.M. Ludovico Verardo Conventuali dum [?] construeret in Ecclesia D. Francisci. A Postergula per arundinetum D. Manilii usque ad suburbium vetus similiter fossae. aggresque magni agnoscuntur et lapides excavati <sunt in> annis retroelapsis (1620) ab Epifanio Pasimeno ad suos construendos hortos [...]

Traduciamo:

Era, inoltre, il perimetro della vecchia città di Mesagne di venti stadi, come dai fossi dai terrapieni e dalle mura rimaste si può vedere. Infatti, dal pozzo di S. Sebastiano, da dove la porta principale della città conduceva a Napoli, fino al luogo detto "la Postergula", appaiono molto chiaramente fossi abbastanza ampi, resti di mura dai quali l'anno passato (1653) furono tolte delle grandi pietre dal Rev.do P.M. Ludovico Verardo per costruire [il campanile³¹] nella Chiesa di S. Francesco. Dalla Postergula, attraverso il canneto di D. Manilio fino al borgo antico, si vedono ugualmente fossi e grandi terrapieni, e da lì furono prese pietre, negli anni passati (1620) da Epifanio Pasimeni per costruire i suoi giardini [...]

La cinta muraria di Mesagne, con le sue ventidue torrette, era difesa da sessanta bombarde, come racconta Epifanio Ferdinando nella sua opera *Antiqua Messapographia* (ms.1637):

[...] Habebat unaqueque Turris suos igneos globulos, vulgo Bombardas, binas, ternas, vel quaternas pro turrium magnitudine et parvitate. Haec Bombardae fortasse numero sexaginta fuere memoria nostrorum avorum Regio jussu Brundusium translatae, precipue ad Arcem Terrestrem Brundusinam.

Traduciamo anche questo brano:

[...] Ogni Torre aveva le sue valle da fuoco [o bocche da fuoco?], volgarmente dette Bombarde, doppie, triple o quadruple, a seconda della grandezza delle torri. Queste Bombarde, forse nel numero di sessanta, furono, a memoria dei nostri avi, trasportate a Brindisi d'ordine Regio, principalmente nel Castello di Terra Brindisino.

Alle origini della vicenda c'è un sopruso perpetrato nel 1495 ai danni della città di Mesagne dal suo Castellano. Antonio Mavaro lo riscontrò in una pergamena del 1496, di Giovanna I d'Aragona (ossia Giovanna III), che faceva parte delle carte dell'Università. Essa conteneva una petizione che

³¹ Così scrive A. PROFILO in *Vie, piazze, vichi e corti*, cit., p.22.

egli così trascrisse³²:

Item ipsa Universitá fa intendere ad V.M. como l'anno passato, essendo venuto per Governatore et Castellano in dicta Terra lo magnifico Lanilao de Roba [sic], fe' portar tutta l'artilieria et munitione de la universitá in Castello; et andatosene, non lassao quella nce fosse restituita. Supplica á ditta Maestá se dene ordinare al Castellano nce s'abbia da restituire ditta artiglieria et munitione.

La regina dispose quanto segue, lasciando praticamente indifesa la cinta muraria della cittá³³:

Perceptor Regius in dicta Provincia informet se de contentis praesenti Capitulo; et si dicta Artiglieria est de praesenti necessaria pro munitione Suae Serenitatis dicti Castelli faciat eam detineri et conservari et referat Regiae maiestati super dicta Artiglieria.

Non abbiamo altri documenti che parlino del castello di Mesagne fino all'aprezzo del feudo fatto nel 1731 dal Regio tavolario Pietro Vinaccia. Uniche notizie sono quelle del 1630, quando – secondo Diego Ferdinando – fu abbattuta la parte occidentale del Castello dal principe Albricci, che ne fece un porticato rinascimentale.

Recentemente, i lavori di restauro hanno portato alla luce una data, costruita con frammenti di ceramica, usando la tecnica del mosaico: 1661. Questa data si trova nel pavimento del colonnato del giardino prospiciente l'attuale via Manfredi Svevo; perciò essa potrebbe significare la data della sua costruzione.

Gli stessi lavori di restauro hanno messo in evidenza (nella zona sud, opposta al Torrione) i resti di alcune colonne con capitello ionico, una monofora ed altri elementi architettonici riferibili ad età sveva o angioina.

Successivamente al Vinaccia, risulta che il terremoto del 20 febbraio 1743 danneggiò il Polledro, tanto che nel 1750 il Barretta lo fece demolire, perché pericolante³⁴. Contemporaneamente, secondo altri autori, si procedette a vari altri rifacimenti: «I restauri del duca Barretta interessarono gran parte del castello a cominciare dalle finestre del primo piano, tutte decorate, e all'esterno con stucchi. Gli stessi stucchi si ritrovano sulle aper-

³² A. MAVARO, *La Messapografia di Epifanio Ferdinando accresciuta e tradotta in italiano*, 1794-1808, Libro II, p.20; il documento in questione fu trascritto anche da Antonio Profilo, ne *La Messapografia*, cit., Libro II, p.228.

³³ A. PROFILO, *Ibidem*.

³⁴ A. PROFILO, *Vie, piazze*, cit., p.46.

ture che danno sui loggiati e sull'atrio scoperto....»³⁵.

Il giorno 17 febbraio 1731, il Regio Tavolario nonché Dottore in ambedue le Leggi (ossia Diritto Civile e Canonico) Pietro Vinaccia fu incaricato dal Sacro Regio Consiglio di effettuare la valutazione dei beni rientranti nel patrimonio del Principe Carmine De Angelis. Il feudo era stato confiscato nell'ottobre del 1728, per soddisfare i vari creditori del feudatario; curiosamente, subiva lo stesso *iter* del 1646, quando il feudo era stato confiscato agli Albricci ed era stato acquistato dai De Angelis. La stessa vicenda si era verificata anche nel 1591, quando il feudo, confiscato ai Beltrano, era stato acquistato dagli Albricci.

Nel vasto patrimonio dei De Angelis, che comprendeva Erchie, Binetto, Bitetto, ecc., rientrava anche Mesagne, per il cui **apprezzo** fu incaricato il Vinaccia. Egli partì da Napoli il 28 marzo 1731 e arrivò a Mesagne dopo otto giorni di viaggio in carrozza e 214 miglia di percorso, facendo tappa ad Avellino, Barletta, Bari, Monopoli, S. Vito degli Schiavi (ora dei Normanni). Il 4 dicembre del 1731 il Vinaccia aveva concluso l'apprezzo dell'intero feudo di Mesagne, percorrendone in lungo e in largo non solo l'abitato, ma anche le campagne. Alla stima dei feudi, infatti, concorrevano non solo gli elementi strettamente attinenti alla rendita, ma anche lo stato della viabilità, la popolazione con gli usi locali, la condizione delle abitazioni, l'assetto del territorio, gli edifici di culto, ecc.³⁶.

Attraverso la valutazione di tutti questi elementi, il Vinaccia stabilì che il valore complessivo del feudo di Mesagne era di poco superiore a ducati 146.457.

Da quest'apprezzo ricaviamo alcuni dati che sono molto interessanti. Il Vinaccia rilevò dall'Arciprete Don Rocco Marseglia che la popolazione di Mesagne era di 3596 persone così suddivise: famiglie che possedevano circa ducati

20.000 cinque

4.000 dieci

Le altre famiglie erano dedite alla coltivazione ed al commercio del grano, orzo, fave, olio.

Vi erano, inoltre:

Dottori di Legge	quattro
Medici fisici	cinque

³⁵ A. C. LEOPARDI, *op. cit.*, pp. 33-34.

³⁶ Cfr. G. ANGELINI, *Città e territorio negli apprezzi: dalla stima del feudo alle relazioni statistiche*, in «Storia dell'urbanistica. Puglia», I, Roma 1989, p.7.

Chirurgi	quattro
Mammane	quattro
Notai	tre
Speziali	tre
Sarti (mastri)	otto
Fabricatori (“)	nove
Falegnami (“)	quattordici
Conciai (“)	due
Fainzari ³⁷ (“)	dieci
Ferrari (“)	nove
Scarpari (“)	venti
Barbieri (“)	otto
Merciari	tre
Pescivendoli	tre
Macellai	quattro

Dal quadro redatto dal Vinaccia emerge anche una situazione economica basata sulla coltivazione dell'olivo e sul commercio dell'olio, accanto alla coltivazione dei grani; ciò lo si vede non solo dalle cisterne realizzate nei sotterranei del castello, ma anche dal gran numero di trappeti che vi erano nel centro abitato; ed ancora dal gran numero degli alberi di olive che erano piantati nelle campagne (il Vinaccia ne contò all'incirca 40.000). Mesagne aveva dunque un'economia fondata sull'olio ed il Vinaccia ci tenne a mettere in evidenza la centralità del paese rispetto ai porti di Brindisi e, specialmente, di Gallipoli, che allora era il più importante porto commerciale della Terra d'Otranto. Accanto ai trappeti, vi era – comunque – un'ampia rete di mulini, retaggio di antiche consuetudini che affondavano le radici in epoca angioina, quando l'economia era fundamentalmente cerealicola.

I trappeti indicati dal Vinaccia: di fronte al Palazzo baronale vi era un trappeto; in piazza Criscuolo vi era il trappeto detto di S. Nicola; un trappetello viene indicato nei pressi del Convento dei Domenicani.

Successivamente ne furono costruiti molti altri, probabilmente tra la fine del '700 e gli inizi dell'800; infatti, quasi ottant'anni dopo l'apprezzo fatto dal Vinaccia, nel 1815 la Statistica Elementare³⁸ indicava in 2250 salme,

³⁷ *Fainzari* erano i vasai ossia produttori di cretaglie; *merciari* erano i piccoli commercianti.

³⁸ Cfr. *Dall'antico regime allo stato costituzionale unitario (1799-1860): il caso di Mesagne (con un manoscritto inedito di Giovanni Antonucci)*, Lecce 1997, pp. 134-35.

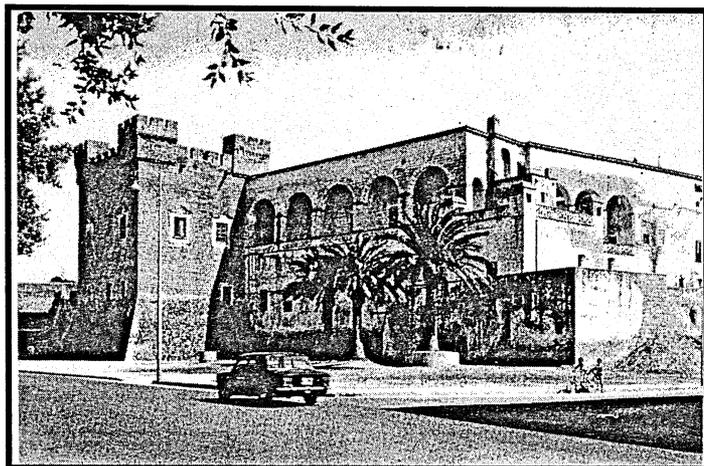
pari a circa 390.000 litri, la sola quantità di olio necessaria alla sussistenza della popolazione, che nel frattempo era cresciuta da 3596 persone a 5834. Nel 1731 vi erano quattro cisterne (di cui solo tre in funzione) della capacità complessiva di circa 425.000 litri; perciò nel secondo Settecento furono costruite la quinta e la sesta, per far fronte alla crescita della produzione³⁹. Nello stesso periodo furono costruiti i tanti trappeti che ora stanno emergendo, man mano che si vanno restaurando gli immobili del centro storico. In via Santacesaria, nel cosiddetto palazzo Guarini, emerse qualche anno fa; in via Castello, al civico 22, è emerso la scorsa estate, nello stesso locale dove già esistevano numerose tombe a semicamera di età messapica, che stanno venendo alla luce in questi ultimi mesi, dopo la rimozione della macina superstite.

Un altro trappeto era stato realizzato nell'attuale rimessa di palazzo Cavaliere; un altro esisteva nel palazzo Spagnolo; ma pensiamo che molti altri emergeranno, se si faranno opportune ricerche.

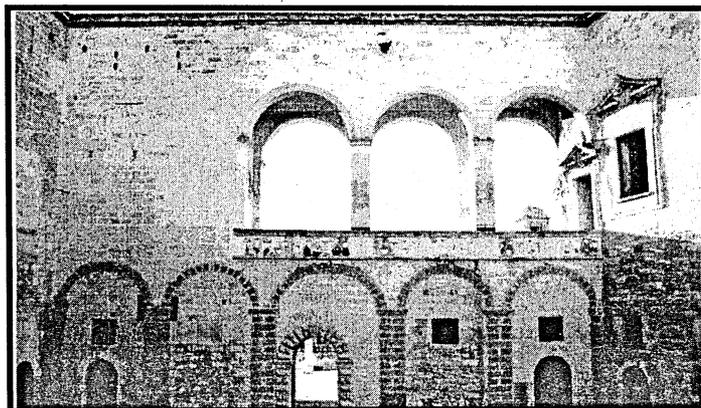
Abbiamo, perciò, trascritto il testo del Vinaccia nella parte che attiene al Castello ed alle sue immediate vicinanze; inoltre, per facilitare l'individuazione delle varie zone, abbiamo realizzato delle piante topografiche ed accompagnato il discorso con varie fotografie.

Domenico URGESI

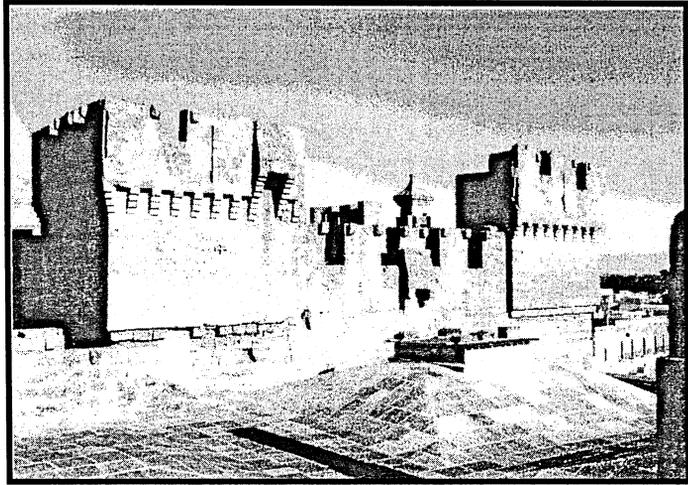
³⁹ Oggi è visibile solo la quinta, poiché la sesta è stata interrata alcuni decenni fa; essa si trova pressoché all'ingresso dell'*auditorium*.



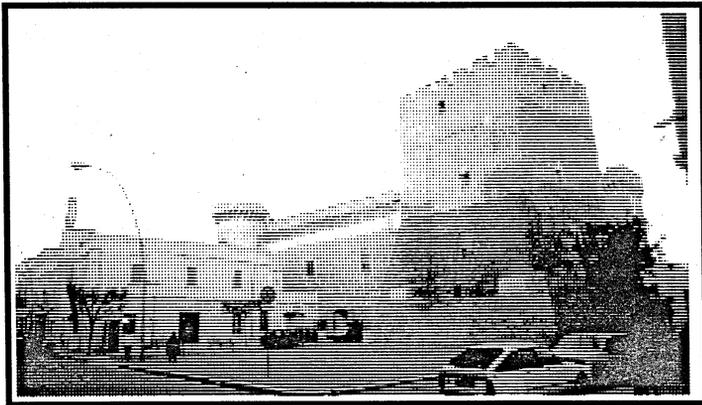
Mesagne: il Castello nei primi anni Settanta.



Mesagne: cortile interno, lato ovest, dopo il restauro



Mesagne: merlature del torrione, lato sud; sono evidenti le caditoie.



Il Castello di Pulsano

Apprezzo del Feudo di Mesagne*
Compilato nel 1731 dal Regio Tavolario Pietro Vinaccia
 (presso Biblioteca Prov. di Lecce)

[omissis ...]

Descrizione del Palazzo Baronale

Risiede il Palazzo Baronale della Terra di Mesagne ne pochi passi discosto dalla Porta grande di detta Terra, isolato, che non ave altro attacco di fabrica convicina, se non che le mura, e fossi di una rinomabile Torre(1), e Chiesa nuova di S. Anna, la quale, per quello appare, e mi vien riferito essere stata edificata per comodo del sudetto Palazzo. Consistente il medesimo dalla parte di mezzo giorno al piano di un gran Largo, che precede al detto Palazzo, in un entrato mezzo tondo ornato di pilastri, con impugne di pietra gentile scorniciate e risaltate, sopra de' quali vi é il cornicione di mediocre progettura, dal quale entrato mediante portone di legname (2) con Coda di Pavone sopra si passa nel cortile coperto a lamia (3) in selciato nel suolo, standovi a' fianchi del medesimo due sedili di fabrica, e porta a destra, per dove si entra in un gran coperto a lamia astricato nel suolo (4), essendov' in esso tre bocche di Cisterne (4a) per conservar'olio, capaci tutt'e tre di some di oglio numero 2500, che sono stari numero 49500^A.

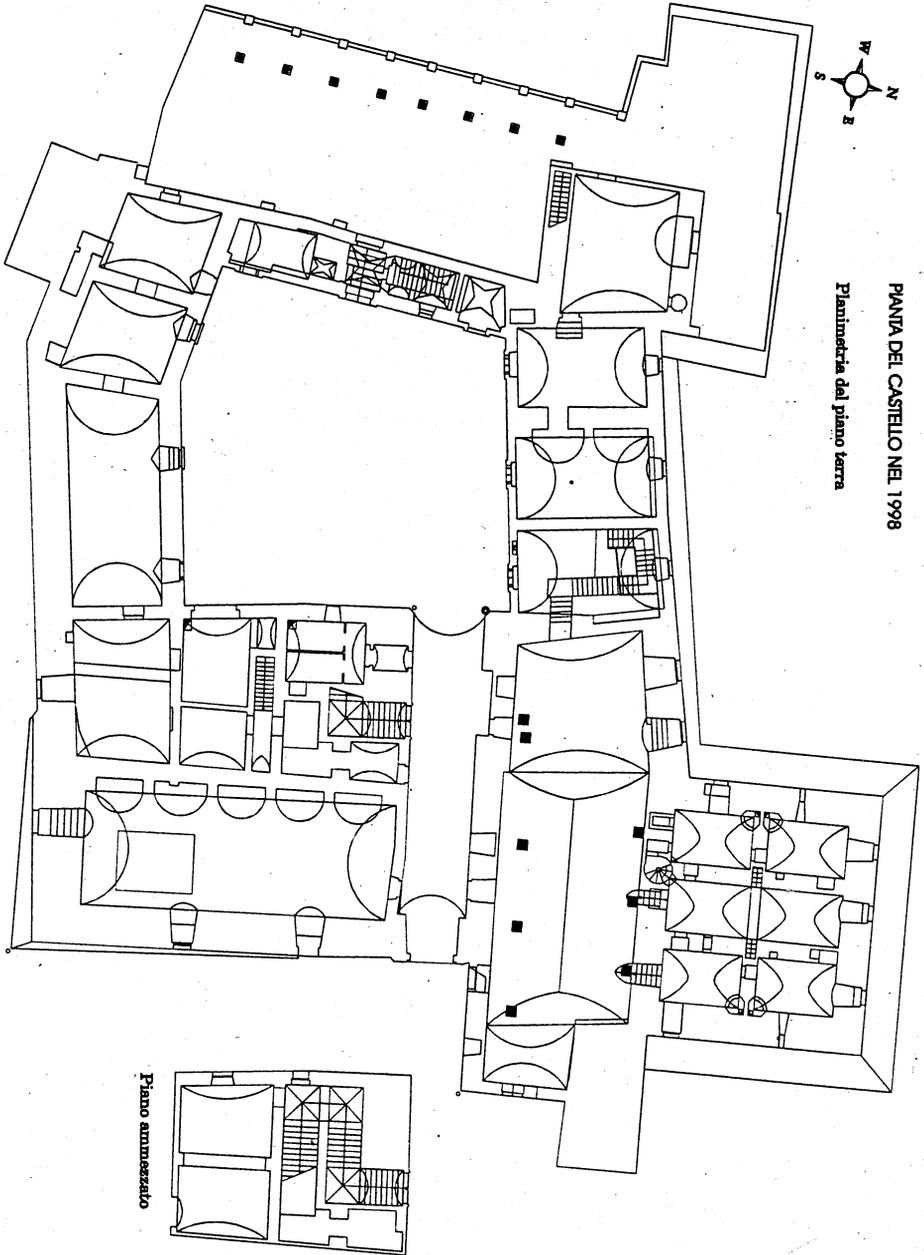
A man destra del sudetto coperto vi é altra porta, per cui si passa in un piccolo Ritretto^B fabricato nel compreso del sudetto stanzone, con grada di fabrica, e porta per ascendere all'appartamento a sinistra la grada, come a suo luogo. Dal detto ritretto mediante vano di porta senza quella di legname si entra in un'altro stanzone (5) in uso di cocina, quale é coperto á tetto, con finestra da fuori le mura di detta Terra, astrecato nel suolo, ed in un'angolo di detta cucina vi stá forno capace di un tomolo^C di pane, e focolare grande alla Reale, sostenuta la sua cappa da tre pilastri di fabrica, con finestrino verso il fosso della Torre, e finestra grande,

* Ringrazio gli amici Mario Vinci per la collaborazione nella trascrizione del documento e Maurizio Nitti per la collaborazione nell'individuare i vari ambienti e per la realizzazione delle tavole planimetriche.

^A Nel Regno di Napoli, il valore delle unità di misura variava da paese a paese. Secondo il sistema napoletano di misura anteriore al 1840, 1 *soma* equivaleva a 16 staia; 1 *staio* equivaleva a kg. 9.207 = circa litri 10. A Mesagne, però, la soma equivaleva a 17 staia, ossia a circa 170 litri. Pertanto, le tre cisterne attive durante l'ispezione del Vinaccia, erano capaci di circa 425.000 litri, pari a circa 390.000 Kg. Facendo i calcoli sui volumi attuali, si ricava però che esso corrisponde a tutte e quattro le cisterne indicate dal Vinaccia. Cfr. G. GANDOLFI, *Tavole di ragguaglio*.... Napoli 1863, pp. 22-23.

^B *Ritretto o ritré* significava "spazio ristretto".

^C 1 *tomolo* equivaleva a litri 55.32 circa.



da dove si ha il comodo di attigner l'acqua dal Sorgente che si trova nel detto fosso.

Tornando in detto primo stanzone descritto (4) trovasi in un'angolo del dinotato camerone gradetta^D di cinque scalini, per li quali s'impiana ad un ballatojo, a destra del quale sta un piccolo Ritretto per uso del comune, e porta in testa per ove s'entra nel primo piano della Torre (6) che vá annesso col sudetto Palazzo, consistente il medesimo in sei camerette coverte a lamia, che si dividono tra per di loro per mezzo d'integliatura di fabbrica con finestre, e cancello di ferro dalla parte del Fosso, piú stipi dentro muro, e gradetta per calare in un vacuo terraneo situato sotto le dette stanze in uso di carcere (6a).

Ritornando nel descritto cortile coverto (3), trovasi similmente a man destra di esso porta di altra stanza grande coverta a lamia con pavimento di astricato (7), nel quale vi si vede altra bocca di pescina d'oglio, la quale, come che antica non sta piú in uso (7a).

A man sinistra poi del sudetto cortile coverto prima della grada da descriversi, vi é il comodo della nevieria^E situata dentro terra (8). Indi dal detto coverto si passa nello scoperto, il quale é di molta grandozza e longhezza, di figura quadra, nel mezzo di cui sta bocca di sorgente, e cisterna accosto col beveratojo (9). A sinistra del quale scoperto sotto della cennata grada si ha porta, dalla quale calando tre scalini s'impiana in un piccolo basso a lamia (10) in uso di stalla capace di tre animali, con porta a sinistra, per ove si passa in un'altro basso oscuro per comodo della paglia.

Tornando in detto scoperto a sinistra dell'ingresso assi porta grande di un basso a travi per comodo di Rimessa (11), capace la medesima di due carrozze, indi elasso la detta rimessa nel fianco a sinistra vi sta porta mezza tonda con finestrino sopra, e cancella di legname, per ove si entra in una grande stanza a lamia con astricato nel suolo (19), e comoditá di focolajo, e porta a sinistra di altra consimile stanza a travi astricata nel suolo (13), con comoditá di focolajo, poggi di Fabrica attorno, e finestrino che piglia lume dalla sudetta prima stanza.

Siegue in detto scoperto altro Basso (14) simile al descritto con astrico buono e porta che corrisponde ad altro basso (15) in uso di magazzino, coverto il sudetto a lamia con astrico nel suolo, stipo dentro il muro, porta che corrisponde al basso descritto, e porta per la quale si entra nella cucina situata nel cantone di detto cortile scoperto, col suolo di mattoni, e coverta a lamia (16). Tiene focolajo grande alla Reale, porta che corrisponde all'altre stanze, come a suo luogo, porta

^D *Grada e gradetta* significavano "scala" e "scaletta".

^E D'inverno si inviavano maestranze a raccogliere la neve sui monti delle Murge tarantine oppure della Lucania. La neve veniva compressa e avvolta in sacchi di canapa; il ghiaccio che ne derivava veniva poi conservato in appositi locali sotterranei - le neviere, appunto - che venivano isolati termicamente con legno e altri materiali coibenti. Cosí pur in assenza di frigoriferi, d'estate si poteva disporre del ghiaccio.

che esce al suddetto cortile e porta che ha l'uscita sopra di un'astrico di molta lunghezza e grandezza (17), che sovrasta alla cantina da descriversi (19), con la comodità di due tetti in uso di gallinaj (18), dentro de' quali stá il comodo de' Lavatoj, e focolajo. Nell'altro cantone vi sta altro tetto, che copre la viviera, porta a destra, per la quale con gradetta di fabbrica si cala nel giardinetto situato nel fosso che circonda la Torre: dal sudetto astrico murato per porta a sinistra dell'ingresso mediante cinque scalini di fabrica si cala in un piccolo giardinetto, come appresso di dirá.

Ritornando alla suddetta cocina (16), per porta situata in testa di essa si ha l'ingresso ad un gajffo^F, a sinistra del quale trovasi grada di legname per ascendere all'appartamento nobile.

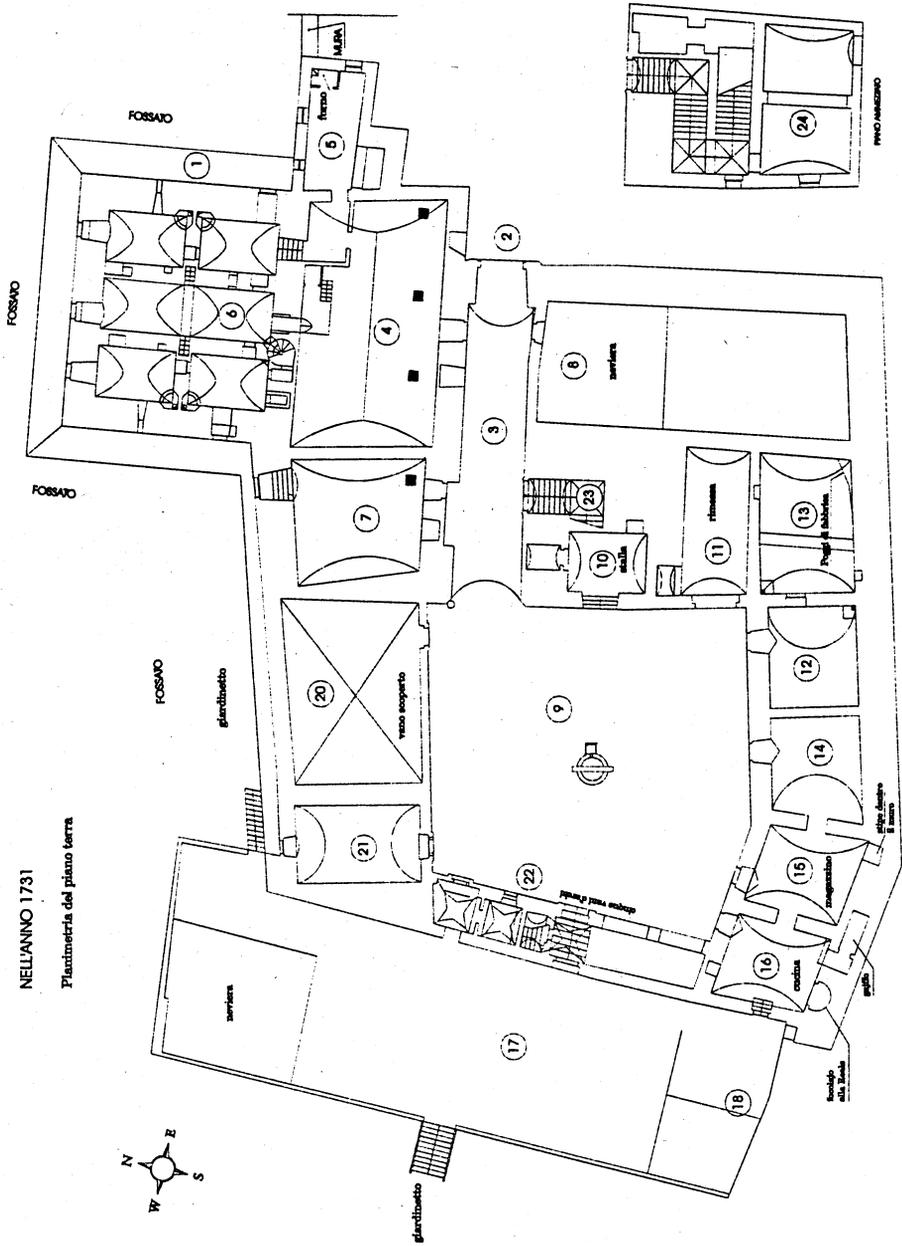
Ritornando di bel nuovo al sudetto cortile scoperto, trovasi a destra di esso porta, per cui si entra in vano scoperto (20) da tenersi legna ed altro, indi al detto lato siegue porta d'un bislungo basso coperto a lamia in uso di stalla (21) capace di 12 animali, con la comodità di un finestrino da fuori le mura della detta Terra.

In testa del sudetto cortile veggonsi cinque vani d'archi (22) sostenuti da pilastri isolati, che reggono la Loggia scoperta da descriversi, tra' quali archi ve ne sono due a man destra tompagnati, e formano nell'angolo due stanziole coperte a lamia con comodità di focolajo ed astraco. Dal terzo vano d'arco per mezzo di due tese di grada si cala in una ben grande cantina (19) situata sotto l'astraco a cielo descritto.

Ritornando al sudetto cortile coperto (3), ove é l'accennata grada, vedesi quella di buona larghezza, la quale (23) con due tese di 19 scalini di pietra dolce scorniciata s'impiana al secondo ballatoro, a sinistra del quale si ha porta d'una stanza coperta a travi col mastrarco (24), che nel mezzo tiene finestra con cancella di ferro al detto Cortile scoperto. Ripigliando di nuovo la sudetta grada con altra tesa di 17 scalini si ascende al quarto ballatojo, dove trovansi due porte, una in testa, altra a sinistra. Per quella in testa si ha l'ingresso ad una gran sala astrecata nel pavimento (25), coperta da soffitta di tavole dipinte, con astrico <nel> pavimento; tiene tre finestre affacciatore, due sopra il portone, altra verso il Largo di S. Anna, due porte nel muro a destra, come a suo luogo, ed altra a sinistra, per la quale salendo due gradini si ha l'ingresso al quarto (26) a sinistra la sala, consistente in una camera bassa coperta da soffitta di tavole a quadrelli col suolo di mattoni, tiene la comodità del focolajo alla Romana, finestra verso le mura della Terra, e due porte in testa. Per una si passa in una stanza, come si dirá appresso, e per l'altra si entra in un'altra stanza (27) coperta da lamia di canne dipinta a fresco con astrico nel suolo, e quattro porte, due di esse a destra. Per una si passa in un piccolo stanzolino (28) coperto da soffitta di tavole intagliate, con porta a balcone, che tiene pettorata di ferro alla Romana verso la strada. Per l'altra porta si passa in una Loggia (29) coperta da cannizzata, e tetto a due penne con balaustrata di pietre gentili di Lecce, e porta a destra, che corrisponde alla piccola stanza descritta, e porta a sinistra d'altra camera piccola (30) coperta a travi con astrico nel suolo, e tompagna-

^F *Gáíffo* o *Gáifo* significa terrazzino o pianerottolo.

PIANTA DEL PALAZZO BARONALE
NELL'ANNO 1731
Planimetria del piano terra



to di tavole, che la divide da un piccolo Ritretto. Indi per altra porta in testa si entra nella cucina coverta a lamia (31), con la comodità del focolajo, due stipi dentro muro, bocca di sorgente, due grade di fabrica; per una di esse si cala (32) nelli stanzioni descritti a sinistra del cortile coverto, e per l'altra si sale (33) sopra la Torre, come si descriverá, e dalla detta cucina per porta a sinistra si passa in altre stanze, siccome qui di sotto se ne fará parola.

Tornando alla seconda camera descritta (27), per la 3ª porta in testa si ha l'ingresso in altra stanza grande (34) coverta da simil Lamia tinta col suolo di mattoni, e tiene porta che corrisponde alla descritta Loggia, e porta in testa di altra consimile camera grande (35) coverta da soffitta di tavole a quadrelli intagliata con la comodità del focolajo, finestra dalla parte del fosso, e porta a sinistra <ossia> l'ingresso di altra stanza che si descriverá, e porta in testa [ma "a destra"] di altra camera grande (37) situata sotto la Torre coverta a lamia, <che> tiene tre finestre al descritto fosso, e porta a destra di un'altra camera (38) situata dietro la descritta Cucina.

Ritornando alla seconda descritta camera (27), per la 4ª porta situata nel muro a sinistra si entra in altra camera (36) coverta da tempiatura a quadrelli dipinti, quale camera tiene nel muro di man sinistra due porte: una, che corrisponde alla prima camera descritta (26), altra per cui si entra in un piccolo stanzolino (39) in uso di Cappella, mattonato nel suolo, con altare in testa, stipo dentro muro, finestrina verso la descrivenda Loggia, e due porte nel muro in testa della sopradetta Camera (36), per le quali si ha l'uscita ad un bislungo Loggione scoperto (40), che tiene l'aspetto al descritto fosso.

Dal detto Loggione scoperto calando tre gradi si trova l'astrico (11), che copre porzione della grada, dal quale si ha l'uscita al descritto ballatojo, e poi dal medesimo con una tesa di sette scalini si sale ad una stanziola a tetto (42), e seguitando la detta grada con altri 19 scalini s'impiana al tetto a due penne, che copre l'ultimo ballatojo della principal grada, il quale tiene il suolo di mattoni, e poi dalla detta 'rada con altri cinque scalini s'impiana nelli tetti, che cuoprono il detto Palazzo, divisi tra per di loro per mezzo di quinte di fabrica.

Ritornando alla descritta cucina (31), nella quale é l'accennata grada (33) per la quale, siccome si é detto di sopra, con 32 scalini si sale al primo ordine della detta Torre, il quale stá d'intorno murato con merli, saettere e troniere, e nelli quattro angoli di essa vi sono quattro balladoj, alli quali vi si ascende per mezzo di fabrica di dieci scalini, murato ciascheduno con merli e sajettere; nel mezzo poi di detta Torre vi é il Maschetto della Torre mastra di buon'altezza, al piano del quale si ha camera a lamia con gradetta di fabrica formata nel corpo delle mura, per la quale con 16 scalini s'impiana ad un altro simile stanzolino a lamia, e da esso per mezzo di 21 altri scalini si ascende al piano superiore, il quale sta per difesa delli detti baloardi, e viene guarnita di merli e saettere.

Andando di bel nuovo nel descritto salone (25) per la prima porta cennata, a man destra si ha l'ingresso a due stanze fod[e]rate, come a suo luogo, e per la

2ª porta si entra nell'appartamento nobile consistente in una anticamera grande (45) coperta da tempertura a quadrelli, con astrico nel suolo, due finestre affacciatore al sudetto Largo di S Anna, focolaio alla Romana, porta nel muro a destra di dette due stanze di già accennate, una coll'aspetto al cortile scoperto (44), altra nella grada (43), coverte tutte e due da soffitta di tavole, e porte in testa la notata anticamera? per ove si passa in quattro altre stanze grandi, una dopo l'altra coperta da soffitte di tavole, con astrico nel suolo e finestre affacciatore così al cortile scoperto, come al Largo sudetto; dalla penultima camera (48) poi per mezzo di porta, e scalandrone di Legname si cala nella cucina descritta al piano del cortile (16).

Dall'ultima camera (49), la quale tiene balcone con pettorata di ferro [esposta] al descritto astrico a cielo, si passa per mezzo di vano di porta, si entra in uno stanzolino (50) situato sopra dell'arcate in testa il cortile, il quale non é ancora terminato, standovi solamente le mura ed il tetto che lo cuopre, e dal detto stanzolino per altra porta si passa nel Loggione situato in testa del cortile scoperto (51), che sovrasta l'arcate descritte, e da esso mediante tre scalini s'impiana in un'altra stanza (52) coperta da soffitta di cannizzate e tetto, con astrico nel suolo, finestra al cortile scoperto e porta, da cui si ha l'uscita ad un'altra loggetta scoperta (53), la quale tiene a' due lati la palaustrata di pietre gentili, dalla qual loggia si ha la veduta delle amene campagne, e Terre situate verso Ponente. Ed in questo consiste lo stato presente del sudetto Palazzo Baronale.

Casetta attaccata alla Venerabile Chiesa di S. Anna.

Ritrovasi fra la Chiesa descritta di S. Anna ed il Palazzo Baronale una comoda casetta, la quale anche si possiede dalla detta Camera Baronale, confinante da uno de' suoi lati colla suddetta Chiesa di S. Anna, da destra col menzionato Palazzo, davanti quel Largo sudetto, e da dietro colle mura, che restringono l'abitazione di detto feudo.

Consiste ella al piano del menzionato Largo in una gradetta scoperta di pochi scalini, nella quale vi si ha l'ingresso per un portoncino tondo, per il qual'entrando ed impianando per detti scalini si ascende ad un ballatojo il quale forma anche loggia scoperta in servizio della detta casetta. In testa poi del sudetto ballatojo, seu loggia trovasi porta a balcone, per ove si entra in una bislunga camera astrecata nel suolo coperta da temperture di tela dipinta con fogliami ed ornamenti, in testa della qual camera vedonsi due porte; per la prima si entra in una stanza coperta similmente con tela dipinta con finestra alla detta gradetta, e porta che corrisponde alla cucina descritta.

Per la sudetta porta si entra in un piccolo stanzolino coperto a travi con finestrino al giardino da descriversi. Nella testa della descritta prima stanza si ha altra porta a balcone per cui con gradetta di fabrica si cala in un piccolo giardinetto diviso con stradetta per mezzo, e da detto giardinetto con altra grada si cala nella Venerabile Chiesa di S. Anna, siccome di sopra si é cennato, ed indi per altra grada similmente scoperta si cala in un altro piccolo giardino situato da dietro il muro che circonda la detta Terra, ove per vano di arco si entra in una rimessa non anco-

ra terminata, mancandovi l'astrico, che la cuopre, dalla quale per porta grande^G si ha l'uscita alla strada.

Ritornando alla descritta prima stanza per altra porta situata a man sinistra si entra in altra camera similmente coverta da suffitta di tela dipinta con astrico nel suolo, finestra alla detta loggia, commodità di focolajo, porta a destra di altra consimile camera che ha l'aspetto al giardino coll'uso del focolajo e porta in testa della descritta camera di un piccolo ritretto astricato, dal quale con scala di fabrica si cala ad una cantina la quale comprende la pianata della detta casetta.

Quale descritta casetta viene ella coverta da tetto ad una penna, ed in questo consiste il suo stato, che consideratane la qualità, ed affitti degli anni passati, stimo quella poter rendere annui ducati 15.

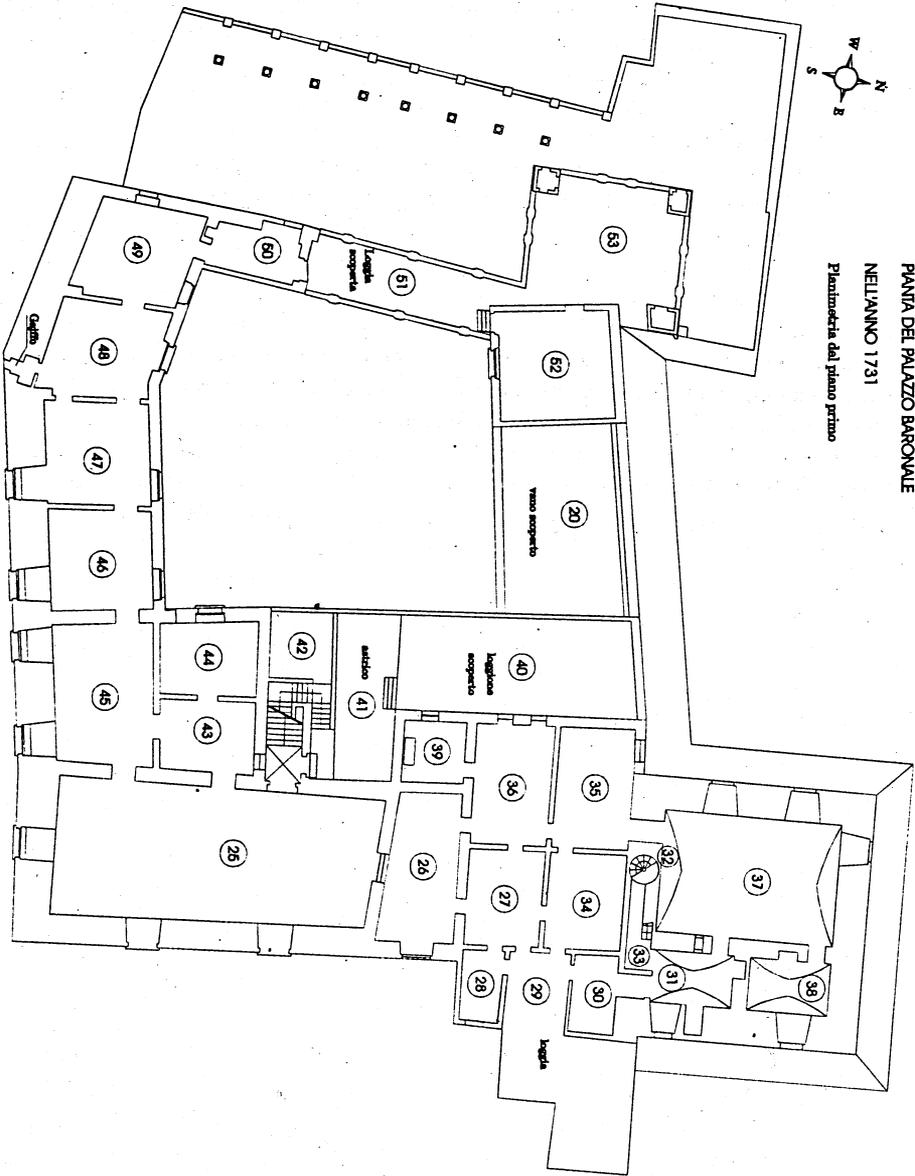
Magazzino. Attaccato al descritto Baronal Palazzo a destra della sudetta strada vi é un ben lungo e spazioso magazzino da riponervi vettovaglie, nel quale per mezzo di porta tonda con grado avanti vi si c'entra, essendo il medesimo coverto da tetto a due penne e con cannizzate sotto, e sostenuto il medesimo da cinque pilastri isolati con loro volute di archi, tenendo il suo pavimento di astrico battura, e diece lumi, cinque per ciaschedun lato con porta in testa per la quale si ha l'uscita fuori del ristretto di detta Terra, qual magazzino non dá rendita alcuna stante che sta in uso della Camera Baronale ed il suo capital prezzo gli dará unitamente con detto Palazzo Baronale.

Stalletta accosto il detto Magazeno. Attaccato al suddetto Magazino anco al fronte della suddetta strada vi possiede la Baronal Camera un piccolo coverto a tetti in uso di stalla, capace per un solo animale, confinante da fronte con la detta strada, da destra e da dietro con le mura, e porta della detta Terra, da sinistra col detto magazzino, la di cui rendita va compresa coll'affitto della Taverna, siccome ut infra si dirá.

Rimessa. A sinistra della suddetta strada, e proprio dirimpetto al sopra descritto magazzino possiede la detta Camera Baronale un gran comprensorio di case matte, porzione di esso in uso di Rimesse, e stalla per comodo di detto Palazzo Baronale, e porzione in uso di trappeto, magazzini, e camere per abitazione, come qui di sotto se ne farà di ciascun membro di essi la di loro descrizione.

Primieramente possiede la detta Camera Baronale le Rimesse, oggi però in uso di stalla, andando le medesime al fronte della strada suddetta in un gran vacuo murato intorno di ottima fabrica, dimostrando la medesima essere stata fatta con ogni dovuta regola d'arte, nel quale dalla detta strada vi si ci entra per mezzo di tre vani di porte grandi capaci per carrozze, ornate le medesime di pietre lavorate e le di loro pone di legname sono maltenute, e fradicie; entrando in detto vacuo, sedesi quello coverto da tre lamioni a croce sostenute da volute di archi, e pilastri isolati con loro basi scorniciate, e poi coverte a tetto, il di cui pavimento sta baso-

^G Quella porta era la famosa "Pestergola" o "Postergula", ricordata da Diego Ferdinando e disegnata da Antonio Criscuolo.



PANTA DEL PALAZZO BARONALE
NELL'ANNO 1731
Planimetria dal piano primo

lato con breccie del paese; prende poi lume da sei finestre, e tiene per il comodo degli animali due mangiatore, ciascheduna capace di undici animali, standovi in detto vacuo il comodo dell'acqua sorgente, e porta in testa di un piccolo basso in uso di pagliera, con beveratojo accosto.

Confina il suddetto vacuo, seu Rimesse, da sinistra colla strada per la quale si va alla Chiesa Madre, da dietro con beni di Antonio Nitto, e da destra con beni della Baronal Corte e strada pubblica. Al suddetto stabile non se ne dá rendita alcuna, atteso si valuta qui di sotto coll'affitto della Taverna, come comodo della medesima.

Trappeto. Dopo delle dette Rimesse, siegue al fronte della suddetta strada gradetta di fabrica per la quale si sale ad alcune camere, ut infra se ne farà parola. Siegue alla detta gradetta piccola porta mezza tonda, da cui calando un grado s'impiana in un basso a lamia di mediocre grandezza in uso di trappeto da macinare olive col suolo di terra battuta, nel mezzo del quale vi sta masso di fabrica con il piano di basoli sopra ove sta la suddetta macina, e nel lato di esso vi é il comodo di tre torchi con loro viti e stromenti da premer l'olive. A' fianchi poi del suddetto entrato vi sta piccolo comodo di stalla capace per due animali. Dovrá sapersi che ogni cittadino, che porta olive a macinare al suddetto trappeto, paga alla suddetta Camera Baronale uno staro e mezzo di olio per ogni quindici tomola di olive, ed al trappetaro che ivi fatica grana 31 e mezzo. Che perciò consideratasi da me la quantità delle olive che in esso possonsi macinare, con dedurre l'annuale spesa che vi occorre in accomodare fiscoli, torchi, le matrici del medesimo, oltre di quella, che giornalmente porta con se gli animali che ivi travagliano ed altro, si stabilisce tra fertile ed infertile per annui ducati tredici e trenta

Magazzino per olio. Appresso del suddetto trappeto vi é gradetta di fabrica scoperta, per la quale s'impiana a tre stanze, come a suo luogo. Indi al fronte della detta strada vi é porta di un Basso grande che giace sotto le tre cennate stanze, coperto il medesimo da lamia a botte col suolo di terra battuta, nel quale basso si conserva l'olio, che proviene dall'affitto del trappeto, quale sta anche in uso della Baronal Camera, e si valuterá col descritto Palazzo.

Stalla. Attaccato al detto Magazzino vi sta una longhissima stalla, che va annessa al descritto Palazzo, confinante dalla parte di dietro con case dirute, e largo di S Anna, da destra con strada pubblica, e da sinistra col magazzino descritto, consiste la medesima in un vacuo bislungo coperto da lamia a botte, basolato nel suolo, colla comodità di due mangiatoie capaci di 20 animali, e porta che ha l'uscita al suddetto largo.

Casetta attaccata al Trappeto, situata da sopra il medesimo e Rimesse descritte. Ritornando alla suddetta Strada, ov'è l'accennata seconda gradetta, dalla quale con una tesa di 14 scalini s'impiana ad un ballatojo scoperto, nel quale sono vi due porte, una in testa altra a sinistra; per questa mediante un grado si entra in tre stanze, una dopo l'altra, ciascuna coperta da tetto e cannizzata. La prima camera tiene comodità di focolajo, la seconda sta senza lume, pigliandolo dalla prima

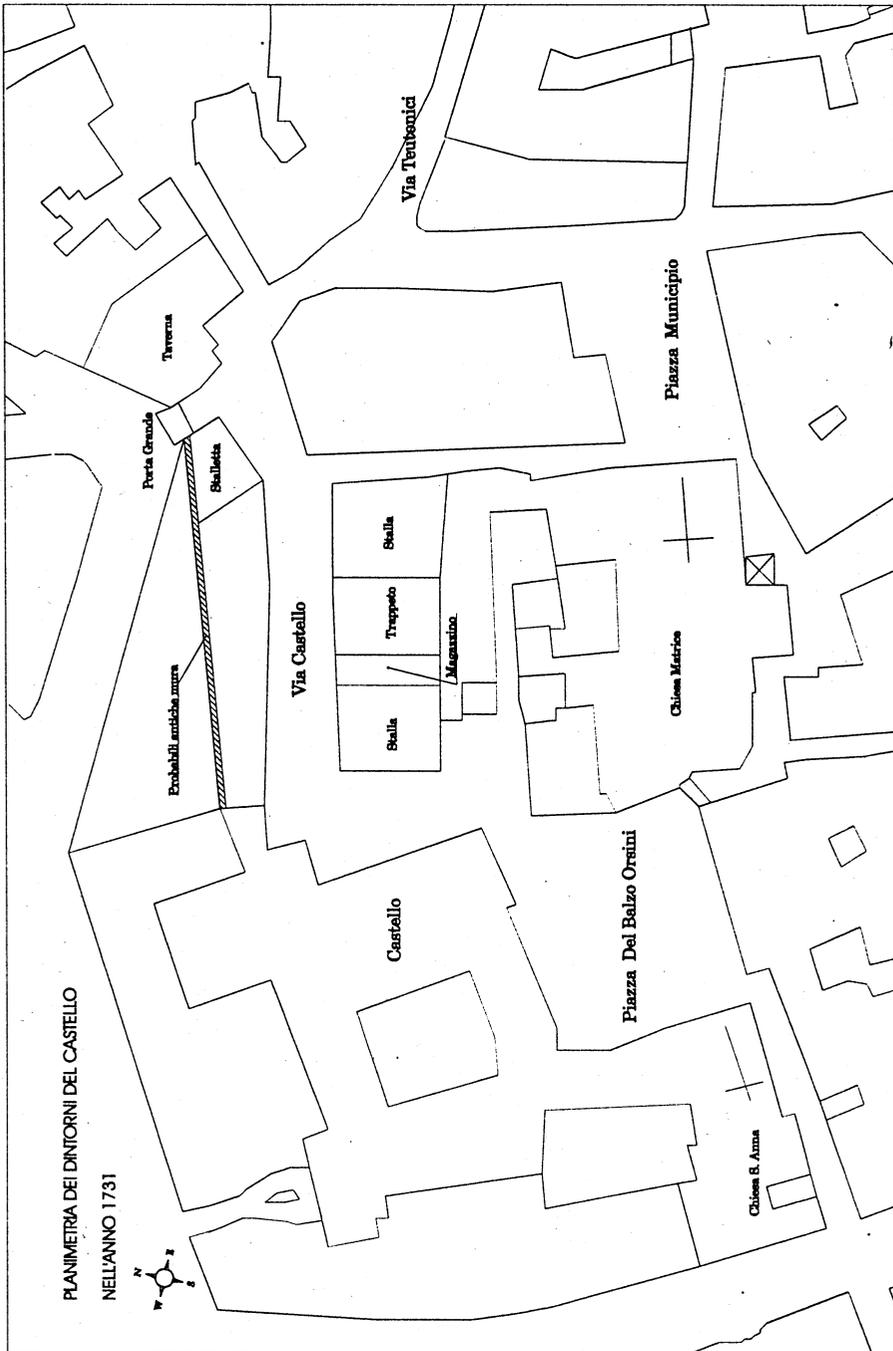
sudetta; la terza tiene focolajo, e finestrino dalla parte della casa del vicino NN e porta, per la quale si esce in un Gaifo coperto a tetto, al quale ogni camera vi tiene la sua uscita a man sinistra di detto Gaifo, per dove si passa in una stanza coperta da tetto a due penne con finestrino verso il sudetto vicino con comodità di focolajo, e porta in testa di altro coperto a tetto, ove stá pozzo, e dal detto coperto calando tre scalini s'impiana all'astrico a cielo e tetto, che copre porzione del descritto trappeto, gradetta che cala alla strada sudetta, e porta a sinistra della detta prima camera, per la quale con tre gradi si sale a due altre stanze coperte a tetto.

Per la porta poi in testa del sopradetto ballatojo, calando un grado s'entra in uno stanzone che sovrasta la stalla descritta, coperto da tetto a due penne di quattro incavallature con astrico rotto nel pavimento e due finestrini.

Confinando le sudette stanze con case di Francesco Radeglia, Gerardo Ignone, Giacinto Forte, e Caterina Moscagiuri. La sua annual rendita, consideratosi da me la qualità delle stanze, ed il comodo vi si trova, ed altro, si stabilisce per annui ducati 13.

Taverna. Sull'entrare in detta Terra per la porta grande a man sinistra trovasi un comprensorio di case in uso di Taverna, che si possiede da detta Baronal Carnera, confinante da fronte con strada pubblica, da man sinistra colle mura della detta Terra, da man destra con altra strada pubblica, e da dietro con case di Giovanni Scelba e del Reverendo Capitolo di Mesagne: consiste ella poi a sinistra nella prima strada cennata in una piccola porta con finestra grande accosto di un basso coperto a lamia astrecato nel suolo colla comodità di due stipi dentro muro e focolajo. Siegue appresso porta grande mezza tonda, per la quale si entra nel coperto a lamia della detta Taverna con pavimento di breccie, e quattro porte; due di esse a man sinistra, altra nel muro in testa, altra a destra. Per le dette due porte a man sinistra si entra in due stallette oscure, ciascheduna con mangiatore, capaci di cinque animali coverte ambedue a lamia. Per la porta notata nel muro in testa si passa in un gran vacuo di stalla coperto a lamia con la comodità delle mangiatore a' due lati capaci di 40 animali, con finestrino, e cancella di ferro alla strada. Per la porta segnata nel muro a destra dove costo ad essa vi stá il comodo del sorgente, e beveratojo, mediante grada di fabrica di diciotto scalini s'impiana ad un ballatojo scoperto con una pettorata affacciatora alla strada, a sinistra del quale si ha porta tonda con orna di pietra dolce, per ove si passa ad una sala grande coperta a tetto con astrico nel suolo. Tiene una finestra alla strada sudetta, altra al ballatoro descritto con il focolajo, e cinque porte. Per la prima a destra si entra in una stanza a tetto con astrico di mala condizione, finestra alla strada, focolajo, tre stipi dentro muro, e gradetta di fabrica, per la quale si cala alla seconda strada descritta, e porta a sinistra di altra consimile camera con astrico buono.

Per la seconda porta a destra si passa in un'altra stanza coperta a tetto con focolajo, e stipo dentro muro. Per una porta in testa si ha altra camera simile coperta anche a tetto, del quale porzione se n'è caduto con astrico buono, comodità di prevasa, e porta a destra di altra simile camera, la quale ha bisogno di astrico a



tetto, per essersene caduto. Per altra porta nel muro in testa si ha altra camera piú piccola coverta a tetto, colla comodità di focolajo e finestrino, che piglia lume dalla prima descritta camera. Per la porta situata a man sinistra della detta Sala s'entra in un'altra camera a tetto con focolajo, astrico nel pavimento, porta che ha l'uscita ad un balconcino scoperto, e porta in testa d'altra cameretta a tetto che tiene finestra alla strada, ed in questo consiste il presentaneo stato della detta Taverna; alla quale se le dá di rendita annuale ducati 110 unitamente col comodo delle rimesse e stalletta situata a costo del magazzino; e questo dalla considerazione fatta della quantità delli comodi [che] in detti membri vi sono, dalla deposizione de' testimoni, presentaneo affitto, e da altre considerazioni di sí fatte cose, dico annui ducati 110.